L'esperienza del Piemonte

Una gestione del potere che non va più

E' già iniziata la presentazione delle liste per le elezioni regionali, ma si parla ancora poco di che cosa si impegneranno a fare, di diverso e di eguale, rispetto al passato le forze politiche nella seconda legislatura. Né ci pare sia a questo momento, in particolare per quanto riguarda la nostra esperienza in Piemonte, che dalle intenzioni e dai giudizi che pure sono stati espressi da esponenti della giunta regionale di centro-sinistra si possa trarre la consapevolezza del «nuovo» che è indispensabile introdurre nella gestione del potere negli enti locali.

I comunisti piemontesi nel programma presentato per le prime elezioni regionali del 1970 indicavano, nella necessità di dare vita ad una Regione aperta ed in un nuovo modo di governare fondato sulla partecipazione, la proposta politica ed il principale obiettivo che sarebbe stato perseguito dalla loro azione pratica nella prima legislatura.

In realtà, come era già accaduto per la costituzione repubblicana, dopo aver dato un contributo determinante a fare dello statuto regionale uno strumento e una sanzione giuridica della partecipazione e della programmazione è dovuta cominciare immediatamente la lotta dei comunisti contro quelle resistenze politiche e concezioni presidenziali, in gran parte sconfitte nello spirito e nella lettera dello Statuto, che hanno immediatamente cercato di prevalere nella gestione del potere. Espressione compiuta di questa linea è stato, nei primi tre anni di vita della Regione, il dc conte Galleri sia nelle posizioni assunte nelle giunte di centro-sinistra che in quelle di centro destra, da lui presiedute.

Occorre ricordare che partecipazione e democrazia hanno rappresentato e rappresentano due elementi antitetici al sistema di potere della DC piemontese, basato sul controllo delle banche (tutte le III previdenze delle 6 province del Piemonte), delle sezioni dei comitati di controllo (tutte le 13 presidenze centrali e decentrate) degli ospedali (stragrande maggioranza e predominio della DC nei consigli di amministrazione) e basato altresì, sul controllo degli appalti per le opere pubbliche, delle società per i trafori e le autostrade, delle Camere di commercio e degli enti del turismo.

Il centralismo e presidenzialismo di Galleri, però non solo non hanno assicurato efficienza, hanno — invece — arrecato una crescente instabilità politica negli anni dal '70 al '73, portando a ben quattro crisi regionali.

Colpe dc

La responsabilità della DC, in particolare del suo gruppo dirigente doroteo, è stata proprio quella di aver provocato la crisi del gennaio 1971 per una questione di ampiamento del numero degli assessorati, quella del luglio 1971 per aprire la strada ad uno spostamento a destra non solo della situazione politica del Piemonte, ma del governo nazionale, quella del 22 gennaio 1973 su un pretesto, grottescamente motivato, di difesa delle autonomie locali, ma in realtà per difendere il «superpartito» delle banche, degli appalti, del clientelismo.

La crisi del dicembre 1973 ha liquidato il centro-destra, ha segnato anche una sconfitta di tutta una linea che aveva condannato la Regione alla paralisi legislativa accentuando, invece, la gestione amministrativa, centralistica e clientelare.

Queste crisi hanno fatto pagare alla Regione Piemonte circa un anno di paralisi legislativa. Ma insieme alla instabilità, è proprio il sistema di gestione del potere regionale che sta alla base di un mutamento ancora da compiere, di una lotta decisa da continuare perché la II. legislatura sia, su questo punto, radicalmente diversa da ciò che è stata tanto la gestione Galleri, che la gestione, pure per altri aspetti diversi, avutasi con il centro-sinistra.

La sfida

La gestione degli assessorati, del rapporto giunta e consiglio, dello stesso rapporto fra Regione e Comuni, sono state assai lontane da quanto previsto dallo Statuto. E non soltanto per il fenomeno del clientelismo, certamente non scomparso con la Regione (atteggiamenti della DC sul caso dei grandi clinici, l'affare Winchester, canale TV 3, ecc.). Si tratta di qualcosa di più importante. E' stato avviato certo il sistema della consultazione della comunità regionale per la formazione delle leggi, ma è stato rifiutato il controllo politico dell'assemblea su importanti atti amministrativi anche in violazione dello Statuto. E' stata conquistata la rappresentanza delle minoranze nella presidenza delle commissioni e nella gestione unitaria della presidenza del consiglio per tutta la legislatura, ma è stata rifiutata, in linea generale, la presenza delle minoranze negli esecutivi delle comunità montane. E' stato attuato, in ritardo, un sistema decentrato dei comitati di controllo, ma è stata rifiutata la rotazione nelle presidenze. E' stata necessaria una dura lotta (tre anni) per imporre la discussione in commissione dei criteri di ripartizione dei fondi stanziati da leggi regionali e nazionali, ma nessuna delle numerose giunte di centro-sinistra (e naturalmente non quella di centro-destra) ha presentato leggi di gestione dei poteri trasferiti con i decreti delegati, che consentivano al Consiglio un controllo politico sui poteri amministrativi della Regione. E' stato richiesto e ottenuto dai comunisti il sistema di consultazione con le grandi aziende pubbliche e private per una politica di piano, ma poi il sistema si è voluto continuarlo, solo e sporadicamente, a livello di giunta. E' stata accolta la proposta di rendere concreto il rapporto fra Nord e Sud per una nuova e urgente svolta nella politica economica, ma quando da Torino si è trattato di portare alla conferenza delle Regioni meridionali di Napoli il frutto di una decisione unitaria, anche la giunta di centro-sinistra ha subito la circolare di Fanfani, contraria come orientamento alla volontà unitariamente espressa dai Consigli regionali riunitisi a Torino. E' questo sistema di gestire il potere che occorre modificare.

Ma le singole modifiche da apportare a tutto un modo di gestire il potere possono attuarsi creativamente solo se si intende farla finita con la attuale concezione della funzione degli assessorati e delle stesse giunte comunali, provinciali e regionali. Qui si ritorna al tema centrale. E' disponibile la DC, sono disponibili tutti gli altri partiti ad un impegno che sia preciso? Ecco la sfida che proponiamo, ecco uno dei temi centrali del dibattito per la campagna elettorale che, appunto, vogliamo basata sul confronto, sulla ragione, sugli argomenti, sui problemi e sull'esperienza concreta che è già stata compiuta.

Dino Sanlorenzo

Ripresa nelle commissioni del Senato la battaglia sull'ordine pubblico

Riproposte dal PCI modifiche sostanziali alla legge Reale

Il dibattito dovrebbe passare oggi in aula - L'esigenza di migliorare le misure approvate dalla Camera sollecitata anche da socialisti e dalla sinistra indipendente - L'assemblea dei senatori comunisti: « Ancora gravi le violazioni del carattere democratico dello Stato » - L'intervento di Cossutta

Il nuovo confronto parlamentare sui provvedimenti per l'ordine pubblico, cominciato ieri nelle competenti commissioni del Senato dopo l'esame e il voto della Camera si caratterizza, fin dalle prime battute, come un confronto niente affatto scontato. La conferenza dei capigruppo ha deciso che la legge vada in aula nella serata di oggi, sempre che i lavori delle commissioni siano terminati senza limitazioni rigide. Altrimenti il dibattito in aula subirà un rinvio.

L'assemblea dei senatori del PCI ha approvato a conclusione di un ampio dibattito, un documento in cui si rileva innanzitutto che «le numerose proposte dei comunisti di iniziative legislative contro la criminalità e il terrorismo politico per il riordinamento dei corpi di pubblica sicurezza e del SID, non sono state valutate dal governo, che ha rifiutato il metodo di un confronto democratico e ha scelto la strada della presentazione di un testo di legge privo di chiarezza riguardo agli scopi da perseguire e lesivo di importanti diritti di libertà.

«L'atteggiamento del gruppo comunista — prosegue il documento — considerando le modifiche positive già introdotte alla Camera, rimane fortemente critico perché, nonostante le norme rivolte a colpire l'eversione fascista, permangono nella legge gravi violazioni del carattere democratico dello Stato, come dimostra il voto favorevole e inquinante del MSI. In mancanza di una chiara volontà politica la grave situazione dell'ordine pubblico non può essere sanata solo con provvedimenti di legge, come dimostra il caso del sequestro del magistrato De Gennaro, di fronte al quale il governo, subendo l'intimidazione, ha clamorosamente abdicato ai suoi doveri.

«L'assemblea dei senatori comunisti — conclude il documento — ha deciso di esporre tali motivazioni nel dibattito generale per proseguire con le forze democratiche la battaglia per lo sviluppo civile del Paese e di presentare i necessari emendamenti al fine di giungere ad una profonda modificazione del testo della legge».

Anche l'assemblea dei senatori socialisti è terminata con una presa di posizione in cui si afferma «l'esigenza di apportare al testo della legge le modifiche necessarie a riaffermare e consolidare il carattere antifascista del provvedimento e a garantire ai cittadini e ai lavoratori il pieno esercizio dei diritti e delle libertà costituzionali».

Il compagno Cossutta, aprendo il dibattito per il gruppo comunista in commissione al Senato ha affermato che gli ultimi gravi episodi di banditismo e di provocazione dei cosiddetti NAP confermano quanto i comunisti hanno sempre sostenuto e cioè che non c'è bisogno di nuove leggi per combattere l'eversione e la spirale della violenza.

La responsabilità di questa grave situazione sta nel fatto che le leggi già esistenti non sono applicate dal governo per mancanza di volontà politica e per provata omertà esistente in gangli delicati dell'apparato dello stato.

Dopo i fatti di Brescia — ha proseguito Cossutta — qualche correzione c'era stata, ma poi si è tornati indietro ed ora Fanfani ripropone al centro dell'indirizzo politico del paese l'anticomunismo.

I comunisti, che non considerano i provvedimenti in discussione come una legge liberticida, perché in questo caso ben diverso atteggiamento avrebbero assunto per impedirne l'approvazione, confermano il loro giudizio negativo e di opposizione. Essi sono pronti comunque ad esaminare l'adozione di altre misure volte a meglio colpire l'eversione fascista, ma ribadiscono la loro netta avversione contro tutte quelle norme che segnano un inammissibile arretramento sul piano della tutela dei diritti costituzionali e cittadini.

Per il gruppo socialista è intervenuto il senatore Viviani, presidente della commissione giustizia.

Forti critiche sono state espresse anche dai senatori Galante Garrone e Branca della sinistra indipendente.

A favore del provvedimento si sono invece pronunciati il democristiano Gava e il repubblicano Cifarelli.

co. t.

Presa di posizione della segreteria PSI

La segreteria del PSI, riunita ieri sotto la presidenza del vicesegretario Mosca, ha dato mandato al gruppo del Senato di agire «per l'ulteriore miglioramento» del progetto di legge sull'ordine pubblico già approvato alla Camera. Su questo punto del documento approvato hanno votato contro i rappresentanti della sinistra e si sono astenuti i manciniani.

In merito alla vicenda di Viterbo, la segreteria del PSI ne sottolinea «i lati oscuri» e «la sconcertante prova di impreparazione e di negligenza degli organi preposti alla sicurezza». Viene inoltre chiesto al presidente del Consiglio e al governo che «siano diramate le più rigorose direttive al fine di aumentare le possibilità di prevenzione delle azioni criminali ed eversive».

A Montecitorio

Oggi si riunisce la nuova commissione di vigilanza RAI

La composizione della nuova Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — che si riunirà stamane alle ore 12 a Montecitorio — è stata comunicata ieri dai presidenti delle Camere. Essa si comporrà di 20 senatori e 20 deputati: 16 DC, 11 del PCI, 4 del PSI, 2 del PSDI, 1 del PRI, 1 del PLI, 1 della Sinistra indipendente, 1 del «gruppo misto», 3 del MSI.

Commissari del PCI sono i compagni deputati Galluzzi, Tortorella, Baldassari, Stefanelli e Trombadori ed i compagni senatori Valori, Valenza, Bruni, Canetti, Cavalli e Carmen Zanti. Commissari del PSI sono i deputati Achilli e Mariotti ed i senatori Bloise e Cipellini. Commissario della Sinistra indipendente è l'ex presidente della Corte costituzionale sen. Branca.

Commissari per la DC sono i senatori Attaguile, Benaglia, Carollo, Coppola, De Vito, E. Gatto, Gonella, Santalco; i deputati Antoniozzi, Belci, Bubbico, Fracanzani, Galloni, Petrucci, Sedati e Tesini. Per il PSDI sono stati nominati il sen. Tedeschi e l'on. Righetti; per il PLI il deputato Guilleri; per il Gruppo misto il sen. Brugger (altoatesino).

La Commissione, oltre all'Ufficio di presidenza, alle sottocommissioni ed ai sindaci, dovrebbe anche nominare i 10 componenti di sua competenza nel Consiglio di amministrazione (4 dei quali da scegliere nella «rosa» espressa dalle Regioni), che complessivamente, com'è noto, sarà di 16 membri.

In merito alle indiscrezioni sui nuovi incarichi alla RAI, l'on. Bogi, segretario organizzativo del PRI, in una dichiarazione ha indicato il «rischio che si reintroducano comportamenti di lottizzazione».

«Contro tali sistemi di designazione — ha aggiunto l'on. Bogi — ci siamo già più volte chiaramente espressi e ci torneremo sopra solo per dire che non è proprio del PRI seguire certe modalità, e per ripetere che i partiti non possono procedere a nomine in esclusiva proiezione di interessi partitici».

Si ha notizia intanto che Italo De Feo, socialdemocratico, ha lasciato su sua richiesta, la carica di vicepresidente della RAI-TV.

Continuano a circolare organigrammi sugli incarichi direttivi (presidente, vice presidente, direttore generale, direttori di «reti» e di «testate») che, secondo una «logica» partitica di «lottizzazione», sarebbero stati concordati fra DC, PSI, PRI, PSDI. Tale «logica» — come noi (ma non soltanto noi) già abbiamo sottolineato — è inaccettabile, in quanto da un lato minaccia di vanificare gli aspetti più positivi della riforma, d'altro lato può compromettere lo stesso monopolio pubblico offrendo oggettivamente spazi alle manovre dei gruppi privatistici.

Queste notizie, che fra l'altro hanno ieri trovato conferma anche in una nota diramata dall'ADN-Kronos (la quale ha annunciato che la segreteria del PSI ha avanzato la candidatura del compagno on. Finocchiaro alla presidenza dell'Ente), diffuse prima ancora che la nuova Commissione venisse ufficialmente nominata, e prima che essa si sia riunita, non possono non destare serie preoccupazioni.

Per quanto ci riguarda, ribadiamo oggi la nostra posizione, che è chiara e ferma. Il nuovo Consiglio di amministrazione della RAI-TV non deve trovarsi di fronte a scelte «precostituite». Deve, invece, come la Commissione di vigilanza, discutere in modo aperto tutti i problemi che l'avvio della riforma comporta.

Ci batteremo dunque fermamente perché anche i nuovi incarichi direttivi della RAI-TV scaturiscano da un esame attento ed approfondito, tenendo conto degli elementi fondamentali del risanamento tecnico e finanziario dell'azienda, del miglioramento del suo livello culturale ed informativo, di una reale autonomia e «professionalità».

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi mercoledì 14 e seguenti.

Discusse in aula alla Camera le interrogazioni del PCI

Il monopolio dei fertilizzanti danneggia lo sviluppo agricolo

Del tutto elusiva e deludente la risposta del sottosegretario Carenini — Chiesti immediati interventi dal compagno Bardelli — Scongiurare ulteriori aumenti del prezzo dei concimi

Sono giunte finalmente in discussione nell'aula della Camera tre interrogazioni del PCI (firmatari Barca, Macaluso, Bardelli e altri) nelle quali si denuncia la gravità degli aumenti dei prezzi dei concimi chimici deliberati ripetutamente dal CIP su pressione degli industriali e con il consenso del governo.

Nell'interrogazione di Barca si segnalava anche la pericolosità — stante la crisi del settore edilizio — dello aumento dei prezzi del cemento. Elusiva e deludente è stata però la risposta del sottosegretario all'industria Carenini, dc, che ha sostanzialmente dato avallo e giustificazione alle decisioni d'aumento (specie quelle del '73 e del '74), nonché alle manovre di imboscamento del prodotto da parte delle imprese. Nella risposta non v'è stato neppure alcun impegno per scongiurare ulteriori aumenti.

Per tutte le interrogazioni ha replicato il compagno Bardelli. Del tutto insoddisfatto delle risposte del governo, Bardelli ha evidenziato in particolare le conseguenze che hanno avuto in agricoltura gli enormi aumenti del prezzo dei concimi, aumenti che sono stati nel '74 (rispetto al '73) del 58 per cento, il che ha comportato per i produttori agricoli una spesa complessiva di 302 miliardi di lire (contro i 205 dell'anno precedente). Ciò ha comportato, per conseguenza, una riduzione del 6,6 nell'impiego dei concimi (con punte fino al 10% per i concimi complessi). Nel valutare questi dati occorre tener presente che nel nostro Paese, con 61 chilogrammi per ettaro, il consumo dei fertilizzanti è pari ad appena il 27% di quello medio nei quattro maggiori paesi della Comunità europea (Francia, Germania, Olanda, Belgio).

L'azione del governo — ha detto Bardelli — dovrebbe essere finalizzata al rilancio dell'agricoltura quale fattore decisivo della ripresa economica. E' avvenuto invece esattamente il contrario. La situazione denunciata trova ragione oltre che nella dissennata politica dei prezzi, nella struttura oligopolistica esistente nel settore dei fertilizzanti, dominato dalla presenza della Montedison e dell'ANIC, e dal rapporto stabilito da queste imprese con strutture distributive speculative come quelle della Federconsorzi.

I vari governi si sono dimostrati incapaci di modificare tale situazione e di opporsi alle esorbitanti richieste di aumento dei prezzi, subendo il ricatto dei produttori e le manovre di imboscamento dei concimi. Il CIP, da parte sua, ha funzionato come cassa di risonanza degli interessi industriali deliberando ripetuti aumenti senza svolgere — e questo non è il solo caso — una effettiva indagine sulla struttura dei costi.

Concludendo, Bardelli ha sottolineato la necessità di un intervento dello Stato volto a attuare controlli sugli stoccaggi delle aziende, sulle strutture di distribuzione, e soprattutto ad impedire ulteriori aumenti (già richiesti nella misura del 55,3% dalla Montedison e del 34,7 dall'ANIC) mentre vengono messe in atto nuove manovre di imboscamento che determinano una mancanza di fertilizzanti sul mercato, proprio nel momento di maggiore necessità. Occorre quindi considerare la necessità di ricorrere in via transitoria all'adozione di prezzi politici per i fertilizzanti più richiesti.

Assente il dc Prearo, anche egli presentatore di un'interrogazione (assenza da notare, specie in considerazione della gravità della risposta fornita dal governo).

Lettera aperta di Magistratura democratica sull'ordine pubblico

Una lettera aperta è stata inviata ieri dal comitato esecutivo di «Magistratura democratica» all'Associazione nazionale magistrati italiani in relazione alla proposta di legge sull'ordine pubblico

Nel documento si elencano le misure previste dagli articoli della legge che a parere di «Magistratura democratica» modificano i compiti istituzionali della magistratura. In particolare le modifiche al regime di libertà provvisoria, il fermo giudiziario che affida alla polizia un potere coercitivo, la legittimazione esclusiva del procuratore generale allo esercizio dell'azione penale contro gli appartenenti a forze di polizia per alcuni reati commessi in servizio.

«*Oggi* — si legge nel documento — *dinanzi ad un progetto di legge che attenta ai valori previsti dalla Costituzione abbiamo il diritto e il dovere di chiedere a tutti i colleghi il più fermo ed intransigente impegno. Impegno oggi per impedire che l'attuale progetto divenga legge. Impegno, ancor più severo domani, qualora la legge passasse, ad esercitare con puntiglioso scrupolo garantista — entro i ristretti margini che saranno residuati — le funzioni giudiziarie. Questo impegno, «Magistratura democratica» — fedele alla sua storia e alla sua ragion d'essere — riafferma nell'attuale frangente, facendone il nucleo essenziale del proprio programma per lo imminente rinnovo del CDC dell'associazione*».

Il documento così conclude: «*Allo specifico scopo di dimostrare al Paese l'attaccamento della magistratura ai valori di libertà e di democrazia, MD chiede la convocazione di una assemblea straordinaria della associazione nella quale possano esser democraticamente decise le forme d'azione più appropriate non escluso il ricorso allo sciopero*».

Contro le manovre elettoralistiche del governo

I comunisti sollecitano un piano organico per le nuove università

Un finanziamento d'urgenza di 3 miliardi per le necessità immediate delle libere università abruzzesi e di quella di Urbino viene proposto dal disegno di legge — presentato al Senato dal PCI, primo firmatario il compagno Veronesi — che verrà discusso domani dalla Commissione pubblica istruzione. Lo stesso progetto prevede che il governo presenti entro luglio i provvedimenti di statizzazione «nel quadro del programma organico tassativamente previsto dall'art. 10 della legge sui provvedimenti urgenti dell'università», e che, sempre secondo quella legge, doveva essere pronto entro il 2 ottobre dell'anno scorso.

La richiesta del PCI appare particolarmente significativa anche alla luce della riunione del CIPE svoltasi avantieri. In quella sede non si è esaminato nessun piano di programmazione delle nuove sedi universitarie, che, dice un comunicato, è stato rimandato «ad un ulteriore approfondimento». Ci si è limitati ad esprimere — sempre secondo le notizie ufficiali — un parere favorevole all'istituzione di sedi universitarie nelle regioni che ne sono prive, di due atenei laziali a Viterbo e a Cassino e alla accelerazione dei tempi della realizzazione della seconda università romana a Tor Vergata.

Ancora una volta quindi il governo si è rifugiato in formulazioni ambigue, che non offrono garanzie di serietà e che niente hanno a che vedere con la programmazione che, unica, potrebbe mettere fine al caos delle facoltà e delle università fantasma, strumento del più sfacciato clientelismo democristiano. Non a caso del resto la nuova iniziativa governativa è approdata al CIPE all'inizio della campagna elettorale.

D'altra parte, non è un caso neppure che nelle proposte al CIPE non si trovi cenno di misure per le università di Brescia e di Urbino, delle quali da ogni parte si segnala la massima urgenza dato che si tratta di impedire che la crisi che già attanaglia i due atenei, abbia conseguenze irreparabili sulla fine stessa dell'anno accademico in corso.

Il confronto che avverrà domani in Commissione P.I. al Senato sarà dunque determinante per verificare nei fatti l'atteggiamento della maggioranza e sopratutto della DC, al di là delle fumose proposte elettoralistiche presentate al CIPE.

Domani, nella stessa Commissione del Senato, si discuterà anche su due confusi e contraddittori disegni di legge governativi sul finanziamento dell'edilizia universitaria. Un primo progetto proponendo lo stanziamento di 550 miliardi in dieci anni, denuncia immediatamente le sue caratteristiche demagogiche ed elettoralistiche in quanto non prevede i modi concreti del finanziamento se non per 20 miliardi relativi al 1975. Il secondo, che stanzia 50 miliardi per il completamento dei programmi dell'attuale legge sull'edilizia universitaria scaduta dal 1971, è ancora peggiore, perché se passasse, lascerebbe aperta la strada alla prassi clientelare ed alla più confusa improvvisazione.

Domani, su richiesta dei compagni Urbani e Maderchi, il governo dovrebbe precisare in Commissione come e in che misura il provvedimento sia realmente in grado di consentire il compimento delle opere iniziate e rimaste incompiute ed il pagamento dei debiti contratti dalle università per far fronte all'aumento dei prezzi delle opere già completate.

Dopo il provvedimento della Procura di Cagliari

Il PCI denuncia alla Camera la gravità degli arresti contro i braccianti sardi

L'arresto in Sardegna dei braccianti di S. Nicolò Arcidano e del segretario provinciale di Cagliari del sindacato di categoria, compagno Mancosu, ordinato con pesantissime accuse è stato discusso d'urgenza ieri alla Camera, a seguito di interrogazioni presentate dal PCI e dal PSI. La risposta che il sottosegretario dell'Andro (DC) ha fornito, è stata del tutto deludente. Egli, si è limitato a leggere — quasi fosse un mattinale della questura — la relazione che gli ha inviato il procuratore della Repubblica di Cagliari, dando l'impressione, di condividere se non di far proprie le posizioni del magistrato cagliaritano.

Nell'esprimere l'insoddisfazione dei deputati comunisti, il compagno Giovanni Berlinguer ha notato in primo luogo, la mancanza di un'assunzione di responsabilità politica da parte del governo, e ha criticato il silenzio del rappresentante del governo sui numerosi licenziamenti e sull'accrescimento nel 1974 della disoccupazione in Sardegna (il 13%, la più alta media nazionale) che giustificano il malcontento e la esasperazione dei lavoratori.

Ne — ha soggiunto Berlinguer — il sottosegretario ha ricordato che i braccianti, tutti incensurati e notoriamente stimati, lottavano in difesa del lavoro e per le trasformazioni produttive, in forme (come la distribuzione del latte alla popolazione povera attraverso gli istituti di beneficenza) che ricercavano la solidarietà e non l'urto con la legge. Nè l'onorevole Dell'Andro — ha sostenuto il deputato comunista — ha tenuto conto del clima particolare che si sente a Cagliari, dove da tempo la Procura della Repubblica processa i sindacalisti e lascia a piede libero i fascisti che sparano contro gli studenti e gli autori di attentati contro i giornali e case di abitazione.

La valutazione politica degli arresti dei lavoratori effettuati in Sardegna — ha concluso Berlinguer — si inquadra nella offensiva in atto contro le forze del lavoro, per dividerle e per escluderle dalla partecipazione al potere, offensiva nella quale magistrati troppo solerti trovano incoraggiamento per aprire ingiustificati procedimenti penali.

Intanto l'avv. Francesco Macis, del foro di Cagliari, ha inoltrato la domanda di libertà provvisoria per il sindacalista e gli otto braccianti arrestati.

Anche il socialista Tocco si è detto assolutamente insoddisfatto della risposta di Del l'Andro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 14 maggio.

Ieri a Bologna

Discorso di Agnelli su Regioni e programmazione

BOLOGNA, 13

Nel salone di un grande albergo bolognese, il presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, ha parlato stamani, agli industriali venuti da tutta l'Emilia-Romagna, sul «ruolo delle Regioni per lo sviluppo economico». E' stato un incontro-dibattito in cui sono apparse con molta evidenza le divisioni interne del mondo imprenditoriale emiliano, gran parte del quale è in dissenso con la linea della dirigenza della Confindustria regionale ferma sulle posizioni più conservatrici e retrive (sia nel rapporto coi sindacati che coi pubblici poteri locali). Ma soprattutto, sia nella relazione introduttiva di Agnelli che nelle sue repliche ai vari interventi, vi è stato un netto richiamo alla esigenza di una diversa considerazione della funzione delle Regioni.

Se si vuole superare la crisi, ha detto in sostanza Agnelli, è necessaria una valida politica regionale. Il vero nodo dei problemi nazionali è «quello del sistema e dei metodi di governo, soprattutto nei confronti dell'economia». Essi vanno rivisti e ristrutturati; è bisogna «porre rimedio alla carenza di guida politica di cui soffre il paese». In che modo? «Ridando ossigeno — afferma Agnelli — all'istituto regionale». Il sistema produttivo — aggiunge — «ha bisogno di un interlocutore pubblico nel luogo stesso in cui le istanze dei cittadini si manifestano e assumono forma politica, e cioè nella Regione». Nessuna alleanza tra mondo delle imprese e autorità regionali contro i poteri dello Stato: il presidente della Confindustria ha tenuto a sottolinearlo, ma subito dopo è tornato, in termini assai critici, sulla questione dello Stato e del governo che non hanno fatto programmazione, che non sono stati capaci di fare le necessarie scelte di indirizzo generale. Naturalmente il presidente della Confindustria ha taciuto sulle responsabilità che i grandi gruppi monopolistici sia privati (Fiat compresa) che pubblici hanno per queste mancate scelte e per aver sempre imposto la prevalenza dei loro interessi su quelli della collettività.

Non si può ridurre la funzione degli organi locali di governo, ha detto Agnelli, alla sola gestione dei fatti amministrativi correnti. «La Regione, nell'ordinamento costituzionale ha il ruolo fondamentale di interpretare e aggregare le istanze dei cittadini, rappresentandole ai massimi livelli.

Comunque la questione centrale è che un rinnovamento dello Stato centrale è possibile solo con il concorso di una «istanza organizzata che muova dalla base della società». Da qui allora anche la concezione di un «potere regionale» capace di rappresentare un'alternativa rispetto alle disfunzioni del potere centrale. Il che non significa a parere di Agnelli, contrapposizione Stato-Regioni, ma stretto collegamento tra l'azione regionale e quella nazionale per una «programmazione dello sviluppo, l'organizzazione del territorio, la predisposizione dei servizi sociali di base». La programmazione nazionale potrà essere «incisiva e democratica» d'altra parte solo se nascerà là dove le istanze sociali si manifestano e al tempo stesso, attraverso un collegamento organico di comunicazione e confronto delle Regioni con il Parlamento ed il governo.

A questo punto, il presidente della Confindustria ha inserito il discorso degli imprenditori e dei loro rapporto con le Regioni. Secondo Agnelli c'è a monte l'esigenza innanzitutto di leggi-quadro nazionali in particolare per i settori produttivi dell'industria e agricoltura, che «innovino profondamente le basi stesse della legislazione». E c'è l'esigenza di dare alle Regioni maggiori responsabilità nello sviluppo del proprio territorio, col che si affronta anche il discorso degli strumenti che le Regioni in molti casi si sono già dati a quel fine: enti regionali per lo sviluppo economico e il riequilibrio del territorio, finanziarie regionali e così via. La posizione degli imprenditori nei confronti di queste iniziative, ha detto Agnelli, deve essere di apertura e collaborazione. Le valutazioni complessive del presidente della Confindustria presentano senza dubbio elementi di interesse; si tratta, ora, di verificarle nel concreto dei rapporti tra il mondo produttivo e le Regioni.

Lina Anghel

Venerdì a Firenze

Convegno su un nuovo modo di fare cultura

Cinema, teatro, musica: tre fondamentali settori d'espressione artistica e creativa, tre campi vastissimi di politica culturale, tre nuclei problematici attorno a cui vivissime sono discussioni e polemiche che vanno ben oltre lo spazio riservato agli «addetti ai lavori» — ideatori, artisti, «fruitori specializzati» — per interessare e coinvolgere categorie sempre più vaste di cittadini, di giovani, di *pubblico* nella sua più ampia connotazione.

Come promuovere — con riferimento specifico a questi tre campi di lavoro, ma evidentemente anche in senso più complessivo — uno sviluppo culturale di massa? Come favorire una reale partecipazione? Come agire, e con quali strumenti operativi, per una efficace programmazione sul territorio? Sono questi gli interrogativi, attualissimi e stimolanti, al centro del convegno nazionale che si aprirà fra qualche giorno a Firenze (nel pomeriggio di venerdì 16, con prosecuzione nei due giorni successivi) ad iniziativa dell'ARCI-UISP in collaborazione con la Giunta regionale toscana, la Amministrazione provinciale, l'EPT e l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo.

La scelta dei temi non è stata casuale, così come non lo è stata quella dei tempi. D'altra parte, il fatto che il convegno venga a cadere in una vigilia elettorale impegnativa come l'attuale, nulla toglie ma anzi rafforza la validità della iniziativa dell'ARCI, che intende inserirsi nel confronto politico con autonomia di forme ed originalità di contenuti, chiamando ad una precisa assunzione di impegni tutte le forze che credono al decentramento, alla partecipazione democratica, alla dimensione nuova che, anche in questo campo, deve caratterizzare l'azione delle Regioni e degli Enti locali.

L'impegno dell'ARCI - UISP e dell'intero associazionismo democratico su temi di così vasto interesse non è nuovo, pur nella evidente specificità dei problemi che teatro, musica e cinema portano con sé nel momento della produzione, non meno che in quello della diffusione. l'obiettivo resta soprattutto quello di stabilire un modo nuovo di fare cultura, profondamente rinnovata nei contenuti, legata ai grandi valori positivi che animano la società italiana, sottratta ai processi degenerativi di una concezione puramente mercantile o di brutale sottogoverno. Ciò non significa — come forse in un certo momento s'è pensato — ipotesi velleitaria di costruzione di «circuiti alternativi»: significa invece elaborazione concreta di una nuova politica culturale; incentivi alla sperimentazione e alla diffusione di nuove forme di attività strettamente legata al territorio, alla sua problematica, alla sua «domanda di cultura»; articolazione di un rapporto democratico che valorizzando quanto di nuovo si manifesta, non rifiuti ma anzi utilizzi — rinnovandoli e democratizzandoli — tutti i «momenti istituzionali».

Dal verticismo alla partecipazione, dunque. Cosa sono, se non questo, le esperienze positive dei consorzi regionali per il teatro costituiti in Sardegna, in Toscana, in Puglia, in Calabria? Alla insensibilità dimostrata dagli organi statali, s'è cercato di sopperire con l'iniziativa dell'associazionismo democratico, sforzandosi di stabilire un giusto equilibrio fra l'intervento sulle forme produttive e l'intervento sul territorio.

Così per il cinema. *Bianco e Nero, Sangue di Condor, Ultimo giorno di scuola* sono titoli che testimoniano quanto sia diffusa ormai la domanda di cinema nuovo, affrancato dalla pretesa di una mistificante evasione sotto cui si nascondono enormi interessi commerciali. Delle undicimila sale cinematografiche italiane, sono solo 300 quelle che non orientano la programmazione sulla scorta degli indirizzi imposti da un oligopolio d'esercizio. Una diversa politica di produzione e di programmazione è rivendicata non solo da categorie vastissime di spettatori, ma trova appoggio concreto nelle migliaia di piccoli esercenti di sale cinematografiche, oggi subordinati alle scelte di alcuni potenti gruppi privati.

Eugenio Manca

Per il dibattito sull'ordine pubblico niente « diretta » TV

Il Comitato unitario antifascista di coordinamento tra giornalisti e poligrafici, in un comunicato sollecita d'intesa con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) e con la Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo (FILS), la Presidenza del Senato e i Gruppi parlamentari dell'arco costituzionale affinché il dibattito sull'ordine pubblico — oggi al centro del legittimo interesse generale per la rilevanza dei temi in discussione che riguardano i diritti costituzionali dei cittadini — sia trasmesso in «diretta» dalla televisione.

Tuttavia, in un comunicato emesso più tardi il presidente del Senato Spagnolli ha respinto la richiesta, affermando che «una trasmissione in diretta in questo momento non è opportuna». Il rifiuto è motivato con il pretesto che la maggiore pubblicità al dibattito «farebbe torto ai deputati» e che l'iniziativa sarebbe «un frettoloso precedente» mentre «si sta attuando la riforma della RAI».